La proposta di riforma del Centro sperimentale

Quale via per il cinema?

Elaborato dalle forze democratiche il progetto di una scuola-laboratorio in stretto collegamento con il nuovo tipo di domanda che sorge dalla società

Forse il Centro sperimentale di cinematografia sarà riformato. In questo senso sono stati i voti di una commissione che, nominata mesi or sono, ha discusso a lungo del futuro del CSC. Sono stati riuniti i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, degli autori e dei critici cinematografici, delle associazioni culturali, dei sindacati, delle cooperative e di alcune Regioni, degli studenti e del personale dipendente, dei cinema d'essai, dei produttori e degli esercenti. La materia da dipanare era aggrovigliata.

Istituito durante il fascismo, che mirava a utilizzarlo per la formazione di quadri artistici e tecnici fedeli al regime, il Centro ha alle spalle lontani trascorsi che, a bene riconsiderarli, hanno smentito le strumentali attese di coloro che lo pensarono come un vivaio di artisti e di intellettuali docili e servili verso il potere. Forte di un prestigio guadagnatosi quando ad animarlo v'erano i migliori uomini della cultura cinematografica e gli spiriti più liberi, i Barbaro, i Chiarini, i Pasinetti, i Pietrangeli, negli anni Cinquanta era stato ridotto a un feudo democristiano sottomesso alle pratiche del clientelismo e della discriminazione.

Contestazione

Non che alcuni autentici talenti non abbiano ugualmente conseguito il loro bel diploma, ma ancora ci si domanda se il battesimo abbia avuto luogo malgrado la dequalificazione patita dall'unica scuola nazionale di studi cinematografici. Nel 1968, la contestazione raggiunse anche il Centro e ne scosse le strutture arrugginite. A portar un po' d'aria fresca fu chiamato Roberto Rossellini, che ebbe il merito di svecchiare l'ambiente, di de-accademizzarlo e di dar credito e autonomia ai giovani, comprendendo che anche per scrivere con le immagini una cultura manualistica e parruccona è di impaccio. Rossellini attrasse allievi che erano in dimestichezza con discipline ignorate al Centro — la sociologia, la economia, la storia, le scienze politiche — e vagheggiò non solo un tipo di cineasta che non avesse i vizi di una tradizionale formazione umanistica ma anche un cinema non asservito ai linguaggi cristallizzati e alle forme comunicative più commerciali e spettacolari. A suo modo era una rivoluzione e sarebbe un grave errore se fosse tradita. Tuttavia, Rossellini, occupato da molti impegni, ebbe il torto di non dedicarsi totalmente all'impresa avviata (tanto più che al ministero dello Spettacolo le sue innovazioni non erano state gradite) e non intuì neppure che lo smantellamento di molte e inutili materie malamente insegnate esigeva che gli studenti non fossero abbandonati a sé stessi, per giunta disponendo di scarsissimi mezzi, ma che si edificasse un istituto culturale moderno, una fucina di sperimentazione e di coscienza critica e teoretica.

E' da questo vicolo cieco che i frequentatori del Centro hanno preso l'avvio per rimeditare la propria vicenda e per immergersi in analisi e in vivaci dibattiti approdati a una agitazione conclusasi nell'autunno scorso. Con rara sensibilità, il commissario straordinario Salvatore e il subcommissario Ernesto Guido Laura, incaricati di manovrare temporaneamente il timone del Centro, hanno accolto le rivendicazioni studentesche sostenute dai sindacati interni, e invitato un certo numero di persone a vagliare le possibilità di ricongiungere il Centro ai bisogni di un consorzio sociale in via di sviluppo. Ne è nato un fascicolo di poche ma fitte pagine in cui si sancisce la funzione sperimentale del Centro, da esercitarsi in stretto nesso con le committenze sociali, le iniziative pubbliche, gli enti locali e il movimento sindacale e culturale, e in cui si assegna al CSC il ruolo di un organismo teso a maturare i più alti gradi di consapevolezza critica in merito al fenomeno delle comunicazioni audio-visuali, premessa indispensabile al rafforzamento delle aree nelle quali si opera per decondizionare la produzione e la diffusione delle idee.

Il CSC, si legge nel documento approvato, assumerà «la fisionomia di una scuola-laboratorio dove il momento dell'apprendimento teorico e tecnico sia strettamente connesso a quello di una continua ricerca e sperimentazione collegata al nuovo tipo di domanda che sorge dalla società». Si prospetta pertanto una intensa collaborazione con istituzioni culturali decentrate e con le università; collaborazione da tradursi anche in seminari o corsi speciali da promuovere con le organizzazioni interessate. Un'altra modifica suggerita riguarda l'attività produttiva degli studenti, non più intesa nei limiti di una valutazione delle loro attitudini bensì immessa nei circuiti dell'intervento pubblico. Ci si prefigge, in altre parole, di allacciare rapporti non occasionali, in primo luogo, con l'Ente Gestione cinema e con la RAI-TV. Coerentemente a questa ipotesi, si chiede una estensione dei corsi, che superi l'attuale confine di un biennio, e sono state abbozzate proposte per modificare i criteri di insegnamento. Non si vuole più ripartire il lavoro didattico in settori che dividano rigidamente gli studenti sin dagli inizi in specializzazioni, bensì si punta all'interscambio delle esperienze e a un apprendimento che favorisca la piena partecipazione dei singoli, al processo creativo globale.

Il docente

E' logico che in un Centro sperimentale, configurantesi sotto il profilo di una scuola-laboratorio a livello universitario, la figura del docente acquisterebbe i caratteri di un mediatore-stimolatore e di un coordinatore. Le linee programmatiche generali, le scelte didattiche, i progetti produttivi sarebbero elaborati e deliberati da un comitato espresso dai docenti e dagli allievi. Altre novità introdotte: che l'ammissione ai corsi non sia subordinata al possesso di particolari titoli di studio, ma consegua ad alcuni colloqui preliminari: che per il reclutamento degli studenti ci si avvalga dell'apporto assicurabile da organismi periferici (università, associazioni culturali, sindacati, ecc.); che siano banditi concorsi per titoli al fine di comporre il corpo dei docenti; che si creino all'interno del CSC alcuni dipartimenti.

Infine, lo schema di riforma prevede che il CSC sia articolato in cinque sezioni: corsi pluriennali e corsi speciali e seminari, ricerche e sperimentazione, studi e documentazione (biblioteca, emeroteca, schedari, archivi), iniziative editoriali (per la pubblicazione di periodici e di monografie), la Cineteca. Per quest'ultima si reclama un adeguato finanziamento, che la affranchi dalle scandalose ristrettezze in cui versa; che sia reso obbligatorio il deposito presso il Centro sia dei negativi o di equivalenti matrici di film italiani sia dei prodotti stranieri immessi nel nostro mercato, che si agevoli la circolazione dei più significativi esemplari cinematografici custoditi.

Altri mutamenti investono gli organi direttivi. Stando al parere della commissione proponente, il Consiglio di amministrazione del CSC dovrebbe essere composto da rappresentanti degli autori, dei critici, delle associazioni di cultura cinematografica, delle Confederazioni sindacali, degli allievi e del personale, del gruppo cinematografico pubblico della RAI-TV e della Biennale di Venezia. Allo scopo di stabilire legami permanenti con le diverse realtà culturali e sociali, competerebbe al Consiglio di insediare una Consulta aperta alle rappresentanze del Consiglio Nazionale delle Ricerche, delle Regioni, delle università, dei produttori cinematografici, della cooperazione e dei cinema d'essai.

Questi i principali tracciati emersi da un confronto che è stato intenso e concreto ed è avvenuto non senza che affiorassero attriti e divergenze. Due orientamenti si sono trovati a netto contrasto: uno che tendeva al ripristino di vecchi schemi istituzionali, organizzativi e pedagogici già messi in crisi, e l'altro che guardava a un rinnovamento effettivo. Questa seconda tendenza è risultata preminente. Non è un esito di poco momento, tuttavia, il più resta da fare. La trasformazione del Centro richiede che, anzitutto, si palesi in sede ministeriale, una volontà politica di cui non si è avuto riscontro nel passato e urgono inoltre una serie di provvedimenti: la modifica dello statuto che disciplina la vita del CSC; la concessione di un fondo sensibilmente superiore ai 358 milioni assegnati oggi; eventuali correttivi da apportare alla legge istitutiva del Centro. Sono questi passi da cui non si prescinde se si ha in animo di rivitalizzare una tra le più importanti istituzioni del cinema italiano. Ma occorre altresì che lo adempimento degli obblighi governativi si accompagni alla instaurazione di un nuovo clima, anti-burocratico, alieno da preclusioni ideologiche, politiche e culturali, incline a inserire il Centro in quanto di intellettualmente e socialmente dinamico scaturisce dalla nostra cinematografia e dalle sue ramificazioni più responsabili e indipendenti.

E' stata contemplata fra l'attuazione della riforma e la situazione odierna una fase intermedia, durante la quale indire, insieme con le Confederazioni sindacali e alcune Regioni, un seminario sul tema «Gli anni cinquanta in Italia: miti e *ratio* del keynesismo», propedeutico alla realizzazione di un film saggistico ad argomento socio-economico da allestire con l'aiuto dell'Istituto Luce. La reticenza a passare dalle parole ai fatti, tuttavia, non è un buon segno. Impedire che la riforma si insabbi nei meandri della burocrazia è la preoccupazione principale che nutrono i bene intenzionati, ma non basta poiché la rifondazione del Centro sperimentale riposa su un altro presupposto: che non si snaturi il programma di massima delineato e che il gruppo cinematografico pubblico, e particolarmente l'Istituto Luce, escano dallo stato di inerzia forzata in cui languono.

Mino Argentieri

La «rosa» dei candidati al premio Pozzale-Russo

EMPOLI, 9.

Si è svolta ieri al municipio di Empoli la riunione della giuria del premio letterario Pozzale-Luigi Russo per procedere alla scelta della rosa di opere da sottoporre al dibattito pubblico ed alla giuria allargata per la venticinquesima edizione del premio che quest'anno è stato riservato ad opere di narrativa e di saggistica.

Sotto la presidenza di Nicola Badaloni, la giuria ha formulato le seguenti indicazioni: per la narrativa Gavino Ledda: «Padre padrone» (Feltrinelli); Primo Levi: «Il sistema periodico» (Einaudi); Neri Pozza: «Commedia familiare» (Mondadori). Per la saggistica «Sistema ed epoca in Hegel» di Bodei (Il Mulino); «La massoneria in Italia nel '700» di Francovich (La nuova Italia); «Scritti letterari» di Niccolò Gallo (Il Polifilo); «Le classi sociali in Italia» di Sylos Labini (Laterza); «Saggio su Togliatti» di Giuseppe Vacca (De Donato).

L'Egitto dopo la riapertura del Canale di Suez / 4

Se i cannoni taceranno

Un libro sta suscitando aspre polemiche - Ne è autore il giornalista e scrittore di sinistra Mohammed Sid Ahmed che, riflettendo sulla sostanza dei problemi di oggi, cerca di immaginare il futuro assetto politico del Medio Oriente dopo una possibile pace - La tecnologia israeliana, i capitali arabi e la lotta di classe

Dal nostro inviato

IL CAIRO, *luglio*

Che cosa avverrà quando la guerra fra arabi e israeliani sarà finita? E' il tema del libro «Dopo che i cannoni si saranno taciuti» di Mohammed Sid Ahmed, scrittore e giornalista fra i più brillanti e noti dell'Egitto (un suo acuto articolo sul nasserismo e il post-nasserismo è stato inserito nell'antologia «Il pensiero politico arabo», a cura di Anouar Abdel-Malek, Editori Riuniti, 1973). Stampato in arabo a Beirut, accolto con virulenti attacchi o con grandi elogi, il libro viene ora tradotto in inglese e in francese. E' un'opera — come vedremo — degna del suo autore: «provocatoria», paradossale e al tempo stesso crudamente realistica, destinata a scontentare molti, ma anche a costringere tutti a uscire dai comodi binari dei luoghi comuni, a riflettere sulla sostanza dei problemi.

Prima di venire all'argomento, due parole su Mohammed Sid Ahmed. Nipote di Ismail Sidki Pascià, influente uomo politico degli anni Trenta, educato nel liceo francese del Cairo, vissuto in una delle più belle case di Zamalek, il quartiere elegante della capitale egiziana, laureato al Politecnico e alla facoltà di diritto, diventa comunista nel 1944, fonda la casa editrice marxista «Ad-Dimukratiya al Gadida» (Nuova Democrazia) e paga duramente di persona: sette anni di carcere, in due riprese, al tempo di Nasser. Quando Nasser muore, la televisione inglese lo intervista. E Mohammed, con la solita onestà intellettuale, dice tutto il bene possibile del «tiranno illuminato» che, fra ombre e luci, errori e anche delitti, ha liberato l'Egitto dal colonialismo e ha dato agli arabi la coscienza della loro dignità e della loro forza.

Capace di esprimersi con eguale disinvoltura in arabo, inglese e francese, Mohammed ha scritto opuscoli, saggi, articoli anche per giornali stranieri (fra cui «Le Monde»), sforzandosi di dare, degli eventi del suo paese, sempre così complessi e contraddittori, e non di rado confusi e misteriosi, un'interpretazione razionale, ispirata al marxismo. Portato alle teorizzazioni, ha ora compiuto il passo più audace, spingendo lo guardo al di là (forse molto al di là) del presente, ha tentato di formulare ipotesi «di lavoro» sul futuro dell'Egitto e di tutto il Medio Oriente.

Ecco un riassunto dell'opera.

Dopo una prima parte metodologica, in cui discute e confuta la «futurologia» borghese, affermando, con Engels, che si possono solo prevedere i contenuti, non le forme, dell'avvenire, l'autore polemizza sia con quelli che rendono il «socialismo» nasseriano responsabile della sconfitta del 1967, sia con quelli che accusano l'arretratezza (la «non-contemporaneità») degli arabi. I primi sono tendenziosi e faziosi per ovvie ragioni di classe. I secondi dimenticano che è stata «anche» l'arma del petrolio (brandita dai «meno contemporanei» fra gli arabi) ad assicurare il successo della guerra d'ottobre. Ma che cos'è stata questa guerra? Una svolta? Una vittoria? Chi ha vinto?

L'autore risponde che non è stata una vittoria decisiva, né per gli arabi, né per Israele. Attacca vigorosamente i demagoghi mistificatori che esagerano i risultati della guerra d'ottobre. Ma che fare tutto il «prima» (l'epoca di Nasser) ed esaltare tutto il «dopo» (l'epoca di Sadat, con le sue forti tendenze alla restaurazione capitalistica). Ridicolizza la frase «E' stata la più grande vittoria militare nella storia dell'Egitto, miracolo divino eseguito da Dio attraverso il suo schiavo Sadat». Fra vent'anni — commenta — non si diranno più queste sciocchezze. Ma attacca anche la pretesa israeliana di avere vinto sul terreno militare. Che cos'è stata dunque la guerra d'ottobre? Un successo arabo solo nella misura in cui ha introdotto nella situazione una parità fra le due parti.

Ma può Israele tollerare una condizione di parità con i suoi vicini? Questa domanda ne suscita un'altra: che cos'è Israele? E' solo un «fatto» colonialista, razzista? E' questo, ma non solo questo. E' un «caso particolare» che non può essere assimilato a nessun altro fenomeno storico contemporaneo (men che mai al Vietnam, come invece alcuni fanno). Israele — per esempio — è stato anche un «provocatore», un «detonatore» per gli arabi. Non a caso la rivoluzione nasseriana è avvenuta quattro anni dopo la fondazione di Israele e la sua prima vittoria sugli arabi.

Ora la guerra del '73 ha introdotto un equilibrio fra «qualità» israeliana e «quantità» araba. E si ritorna alla domanda: gli israeliani sono in grado di sopportarlo?

A parte i contestatori del sionismo, come il PC Rakah e il Matzpen trozkista, gli israeliani sono sempre stati divisi in «falchi» (disposti a sacrificare il futuro, cioè la pace, al presente, cioè alla illusione di poter vincere sempre) e «colombe», che facevano il contrario. Ma i due gruppi erano (sono) complementari nella difesa del sionismo. Prima dell'ottobre '73 i «falchi» dominavano la scena e la «colombe» erano una decorazione per la facciata esterna. La guerra di ottobre ha dato più importanza alle «colombe», ma non ha eliminato i «falchi». E poiché non c'è nessun leader, oggi, in Israele, capace di mettersi al di sopra delle parti e di trovare una via d'uscita realistica, Israele rischia di esplodere (cioè di fare una nuova guerra).

Il quadro mondiale

L'autore esamina quindi il quadro internazionale. Che cos'è la distensione? Respinge la teoria prevalente in Egitto che essa sia un «abbraccio» fra URSS e USA (rifiuta di servirsi della parola araba «wifakh», che in realtà equivale a «intesa», e le preferisce «infaragh», più vicina al senso di distensione). Respinge anche la tendenziosa interpretazione di Kissinger (il ricatto del «caos», che sarebbe l'unica alternativa a una distensione intesa come un sistema rigido, come «status quo»). Afferma che la distensione si propone di «congelare» i pericoli più gravi per tutti (guerra nucleare), di fronteggiare le catastrofi planetarie (carestie, fame, inquinamento, esaurimento delle materie prime) e di «riorganizzare» le contraddizioni internazionali.

Per ragioni di spazio tralasciamo l'analisi critica delle idee che sovietici e americani si fanno della distensione e delle sue conseguenze. Torniamo al Medio Oriente. Anche qui la pace significherà la rinuncia alla reciproca distruzione (quindi l'accettazione dell'esistenza d'Israele nei suoi vecchi «confini» del maggio 1967) e la «riorganizzazione» delle contraddizioni fra arabi e israeliani. Alle contraddizioni «verticali» (nazionali) si sostituiranno sempre più le contraddizioni «orizzontali» (sociali) all'interno di ciascun paese arabo e d'Israele.

Questo processo non sarà lineare, né facile. Non si può neanche escludere lo scoppio di una nuova guerra, che naturalmente restituirebbe un peso prevalente alle contraddizioni nazionali, senza però eliminare le altre (quelle sociali). Gli attori (governi, paesi, classi) si moltiplicheranno sulla scena. La lotta di classe si accentuerà. Essa chiarirà tutte le ambiguità (compresa la questione petrolifera, che è un aspetto della lotta di liberazione nazionale, ma che è stata «anche», ed è tuttora, manovrata in una certa misura dalle grandi compagnie multinazionali).

Come, quanto incideranno questi mutamenti sullo specifico conflitto israelo-palestinese? E' possibile che Israele perda il suo carattere di strumento neo-colonialista per acquistare quello di fattore di progresso nella regione, mettendo la sua tecnologia al servizio degli altri popoli? Si tratta di una questione estremamente complessa. Per ora israeliani e palestinesi si sfuggono. Nessuno dei due popoli riesce ad accettare l'altro, perché, se così facesse, avrebbe paura di «negare» se stesso. Apparentemente per gli israeliani è «impossibile» accettare l'esistenza di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza. Come per i palestinesi (sempre in apparenza) è «impossibile» rinunciare al «sogno» di «distruggere» Israele (cioè di trasformarlo, di «de-sionizzarlo») e di riunificare la Palestina. Eppure i due popoli si scrutano. Non possono più ignorarsi. Applicando la logica della distensione al Medio Oriente, si può ipotizzare una «riorganizzazione» delle contraddizioni fra israeliani e palestinesi, attraverso la creazione di due Stati, ciascuno dei quali, pur senza rinnegare i suoi obiettivi finali, per quanto opposti essi possano essere, rinunci però alla guerra come mezzo per raggiungerli, ed accetti un reciproco «fair play», cioè decida di lottare contro l'altro con mezzi pacifici, «concorrenziali», facendo leva sul proprio sviluppo economico e culturale, ed esercitando sull'altro tutta la forza di attrazione di cui si sente capace.

«Gendarme» economico

Gli Stati Uniti continueranno a tentare di servirsi di Israele a scopi neo-colonialisti (come «gendarme» economico). Potenti forze arabe conservatrici (gli Stati petroliferi) saranno interessate ad affermare la tesi della «complementarietà» fra Israele e mondo arabo, perché i capitali (arabi) sono «assetati» di tecnologia (israeliana), come la tecnologia (israeliana) è «assetata» di capitali (arabi). Le forze progressiste dovranno incoraggiare l'emergere, nei due campi, di nuove classi, di nuovi gruppi dirigenti capaci di intendersi non in nome della conservazione, ma della rivoluzione.

«Quando i cannoni si saranno taciuti», la lotta proseguirà — insomma — assumendo nuove forme. Il «know-how», la tecnologia israeliana tenterà di conquistare (pacificamente) il mondo arabo. Ma il mondo arabo, forte dei suoi capitali e del suo petrolio, resisterà, anzi contrattaccherà, tenterà di «conquistare» Israele.

Israele sarà «riassorbita» in un mondo arabo in evoluzione? E' possibile. E' attraverso la pace (e la lotta di classe) che si realizzerà il «sogno» palestinese («secolarizzare» Israele, riunificare la Palestina, farne uno Stato laico, democratico, in cui arabi ed ebrei, musulmani e cristiani, possano vivere in buona armonia, da liberi ed eguali)? E' un'ipotesi realistica, afferma l'autore.

La conclusione è comunque che il Medio Oriente non risolverà le sue contraddizioni nel quadro capitalistico; che non si tornerà neanche al recente passato o al presente («isolotti» progressisti in un mare di conservazione); che la lotta di classe si generalizzerà; che nuove rivoluzioni si verificheranno proprio grazie alla pace, la quale esalterà le contraddizioni «orizzontali», che nessuno sfuggirà a tale processo, né gli Stati arabi, né Israele. Questo perderà il suo carattere di Stato ostile ai popoli che lo circondano, di avamposto imperialista, di trincea, di base per nuove aggressioni. Diventerà un «frutto di cultura ebraica», capace di contribuire al progresso generale. (Per questi equilibrati giudizi e ipotesi su Israele, il libro è stato duramente attaccato da una importante rivista di destra libanese, «Al Hawadess».)

Ammonisce l'autore: «Nel campo delle scienze sociali, il futuro può essere previsto soltanto come sviluppo di una data serie di contraddizioni del presente, a noi già note». Di tali contraddizioni, nel Medio Oriente, quella sociale non è affatto la più vistosa, ma è la più «nuova». Il prevalere della questione nazionale, le guerre, anzi «la» guerra (in pratica permanente), la hanno messa in ombra, soffocata, distorta. Ma anche, per vie sotterranee, l'hanno alimentata, aggravata, portata ad un livello di grande acutezza. I sintomi sono sotto gli occhi di tutti: altissimo numero di scioperi in Israele, fermenti studenteschi, manifestazioni e «rivolte» operaie in Egitto, rotture di equilibri politici, emergere di nuovi gruppi che pongono in discussione i regimi e rivendicano spazio e potere. Di tutte le ipotesi formulate nel libro, quella di uno sviluppo impetuoso delle lotte di classe ci sembra, fin da oggi, la più fondata e interessante.

Arminio Savioli

(Fine. I precedenti servizi sono stati pubblicati il 27 giugno, il 3 e l'8 luglio).

Soldato israeliano in una strada di Gaza

Dopo il passaggio al Comune della gestione del prestigioso premio

GLI INDIRIZZI DEL «VIAREGGIO»

Sabato avverrà la proclamazione dei vincitori, nel quadro di una serie di iniziative - Questa sera Sapegno ricorderà Antonicelli - I progetti di attività culturali permanenti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9.

Giunto ad un'importante svolta del suo già lungo cammino, il premio letterario Viareggio si appresta a proclamare i titoli vincitori di questa quarantaseiesima edizione. Prima di annunciare in dettaglio le manifestazioni dei prossimi giorni, sarà bene ricordare che da quest'anno la testata del «Viareggio» è passata, dal suo fondatore Leonida Rèpaci, al Comune della città, e in particolare, ad un Comitato di gestione appositamente creato.

L'importanza di tutto ciò appare immediata qualora ci si renda conto che, in questo caso, si è davanti alla costituzione di uno strumento di politica culturale democraticamente amministrato dal complesso degli Enti locali, fatta salva l'autonomia delle decisioni che saranno prese dalla giuria. Anche se è davvero prematuro tracciare un sia pur sommario bilancio del lavoro, del resto appena iniziato, del Comitato di gestione, non si possono tuttavia passare sotto silenzio alcuni intendimenti di fondo, primo di tutti quello di suscitare un maggior coinvolgimento e un deciso interesse, anche critico, in più vasti strati della cittadinanza. Non a caso sollecitazioni in tal senso sono venute da alcuni consigli di fabbrica della zona, in modo da riuscire a portare sui posti di lavoro le varie iniziative culturali legate al premio vero e proprio. Da questo è evidente, per il «Viareggio», l'esigenza di una sede stabile, se non altro per creare un legame concreto con gli interessi del territorio: tutto ciò al fine di coordinare il lavoro lungo un arco di tempo protratto nell'annata, di riunire in una biblioteca i libri premiati e la documentazione relativa, di ospitare mostre, convegni, dibattiti, così da arricchire la città di un'istituzione alla quale potrebbero far capo, a seconda delle circostanze, molte delle proposte di volta in volta avanzate.

Comunque, al di là delle novità di gestione e delle prospettive per il futuro, preme far notare che quest'anno a Viareggio si sono fatti appuntamento gran parte dei libri di maggior levatura usciti in questa stagione. A questo proposito, basterà ricordare almeno alcuni libri in discussione nelle varie sezioni, a cominciare dalla narrativa dove, fra gli altri, troviamo «Il sicario ducale» di Paolo Volponi (Garzanti), «Il sistema periodico» di Primo Levi e «Todo modo» di Leonardo Sciascia (entrambi pubblicati da Einaudi). Per la saggistica, accanto a «Dialettica e materialismo» di Cesare Luporini (Editori Riuniti), risalta la presenza di due musicologi quali Gavazzeni con «Non eseguire Beethoven» (Il Saggiatore) e Mila con «La giovinezza di Verdi» (ERI). Autori ormai consacrati del panorama novecentesco (Sinisgalli e Cattafi), insieme a «Cadenza d'inganno» (Mondadori) di Giovanni Raboni nella sezione della poesia (con qualche attenzione anche ad un outsider di talento come Luca Canali). Fra le opere prime, con la straordinaria esperienza di Gavino Ledda «Padre padrone» (Feltrinelli), da tener presenti le poesie di Giovanni Marini (edite da Marsilio) e il «Saggio su Carlo Levi» di Gigliola De Donato (De Donato).

In aggiunta ai riconoscimenti istituzionali, fra i vari premi speciali già da ora è possibile annunciare che l'internazionale «Viareggio - Versilia» sarà questa volta assegnato a Giorgio Strehler. Infine, il calendario delle varie manifestazioni: giovedì 10 luglio alle 22, presso il tempio Principe di Piemonte ricordo di Franco Antonicelli (oratore ufficiale Natalino Sapegno). Venerdì 11, alle 18,30, nella sala di rappresentanza del Palazzo Comunale, inaugurazione di una mostra di grafica di Giorgio De Chirico. Sabato 12 luglio, alle 22,30, consegna ufficiale dei premi «Viareggio».

Vanni Bramanti

Feltrinelli in tutte le librerie

CAMILLA CEDERNA
Sparare a vista. Come la polizia del regime DC mantiene l'ordine pubblico. Il coraggio di una giornalista contro la violenza di stato. Lire 2 500

TERZA EDIZIONE
PADRE PADRONE
di Gavino Ledda. Ho fatto l'esperienza di un popolo che non è riuscito mai a parlare. Lire 3 000

VITA BORGHESE
di Francesco Serrao. Prefazione di Alberto Moravia. Poesie. Con libertà sorprendenti, ingenuità, autonomia ed amara esultanza, le immagini ricordo di una ragione smarrita. Lire 2 000

LEGGERE GRAMSCI
Una guida alle interpretazioni di Gian Carlo Jocteau. Una rassegna delle principali interpretazioni fatte dagli anni della seconda guerra mondiale ad oggi sul pensiero e l'azione di Gramsci. Lire 1 500

SCUOLA E SISTEMA DI POTERE: NAPOLI
di Antonino Drago. Una situazione esemplare di come sin dalle scuole elementari si esercita la esclusione sistematica dei sottoproletari e in generale degli strati da emarginare. Lire 1 500

TRIBUNALE RUSSELL II
BRASILE
Violazione dei diritti dell'uomo. A cura di Linda Bimbi. G. Garcia Marquez, J. Cortazar, B. Spock, J. B. Metz, A. Kastler, G. Wald, J. Bosch e altri famosi uomini della cultura internazionale denunciano la repressione e il fascismo che dilagano in un paese oppresso. Lire 2 500

ISTITUTO DI PSICOPEDAGOGIA DELL'APPRENDIMENTO DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA
BAMBINI PER CHI?
Immagine dell'infanzia e della pedagogia parentale di A. Bassi, E. Becchi, S. Canella Bassi, M. Poletti, G. Nagliati. Lire 1 700

BIBLIOTECA DI STORIA CONTEMPORANEA DIRETTA DA M. L. SALVADORI E N. TRANFAGLIA
FASCISMO
GRANDE INDUSTRIA E SINDACATO
Il caso di Torino. 1929/1935 di Giulio Sapelli. Un importante contributo allo studio del meccanismo della gestione del potere fascista. Lire 4 000

SPECULUM
di Luce Irigaray. Filosofo, analista e donna, l'autrice svolge una serrata lettura critica, ironica, drammatica, attuale, dei testi freudiani dedicati alla sessualità femminile. Lire 5 000

LANGER
Sentimento e forma. L. 4 500

IL'ENKOV
La dialettica dell'astratto e del concreto nel Capitale di Marx. Prefazione di Lucio Colletti. Lire 4 000

MEDICINA E POTERE
COLLANA DIRETTA DA G. A. MACCACARO
I DIRITTI DEL MALATO
Guida critica alla conoscenza e all'uso dell'ospedale civile di G. Jervis, G. Bert, M. Gaglio, A. Del Favero, M. Viviani, R. Rozzi. Un manuale pratico ricco di consigli e di informazioni. Uno strumento nuovo ed efficace a difesa del malato messo a punto da una equipe di clinici, psicologi e giuristi che da anni conducono una lotta per i problemi sociali della salute. Lire 3 000
In appendice proposta per una «carta dei diritti del malato in ospedale»
Questo volume per la sua particolare destinazione viene anche pubblicato nei Manuali di medicina pratica.

ESSERE O MALESSERE
Le neurosi viscerali di Massimo Gaglio. Un duro scontro tra la nuova medicina e il potere medico. Lire 4 000

OPUSCOLI MARXISTI
A CURA DI PIER ALDO ROVATTI
LAVORO PRODUTTIVO E IMPRODUTTIVO
di E. Altvater e F. Huisken. Un militante della SDS Altvater discute dal punto di vista di un'analisi di classe oggettiva il ruolo degli studenti in rapporto a quello degli operai. Lire 800

UNIVERSALE ECONOMICA
Finché non crepi tu, Gabriella Verna. Lire [illegible] / Rulli di tamburo per Rancas di Manuel Scorza. Lire [illegible] / Blues of Bay City e altri racconti di Raymond Chandler. Lire 1 200

ARA Azione e Ricerca per l'Alternativa
PER L'ALTERNATIVA
Dal partito del mutamento al progetto socialista. Primo dossier dell'ARA a cura di Tedori. Contributi di Galli, Benadusi, Craveri, Rodota, Olivi, Benedetti, Dragone, Onida, Tamburrano, Dorigo, Pannella e altri. Lire 2 000. Edizioni Libreria Feltrinelli

Novità e successi